

a cura di Mario De Nale

Bozzetto riferito alle vicissitudini dell'imponente manufatto bellico di elevatissima importanza storico-culturale, redatto in proprio, in occasione della celebrazione dell'ottantesimo anniversario della Prima Grande Guerra Mondiale ed ottantunesimo della grande battaglia del forte

9 Agosto 1998

INDICE

Capitolo I°- Il Monte Cima Campo ed il forte " Leone "	pag. 4
Capitolo II°- Il forte " Leone " destinazione di offesa e di difesa a Nord- Est altre opere di fortificazione atte a proteggerlo ed ad evitarne aggiramenti a Sud-Est	pag. 8
Capitolo III°- Il forte " Leone " anche forte " Vu Icano "	pag. 9
Capitolo IV°- Il forte " Leone " una lunga pausa e d il ruggio s'involò	pag. 11
- Gli eroi del Battaglione Monte Pavione	pag. 12
Capitolo V° - Il forte " Leone " riprende a ruggire	pag. 13

Capitolo I°

IL MONTE CIMA CAMPO ED IL FORTE " LEONE "

Il monte Cima Campo, a cavallo dei comuni di Arsìe e Castello Tesino, culmina in una cima amena, verde di pascoli tappezzati di macchie boschive, la quale a Nord-Ovest domina la piana di Borgo-Castelnuovo, dove serpeggia il fiume Brenta fino a scomparire nella valle omonima, a Nord-Est invita ad adocchiare la ridente conca di Lamon, al cui centro, su una ammirevole collina spicca la bianca chiesetta di S. Pietro come dipinta in un caratteristico quadro incastonato in una tipica cornice fregiata dal grandioso scenario formato da tante schiette cime o creste che vanno dal Campon d'Avena, alle Vette Feltrine, alla Vallazza,, alla Rosetta, al Sass Maor, al Coppolo, alla Cima d'Asta, all'Agaro, al Picosta, al Col Zimogna, allo stesso Campo ed a Cima Lan.

Dalla sua cima, che si erge a mt.1512 sopra il livello del mare, l'occhio del passeggero può spaziare molto lontano, seguendo tutta la linea delle grandi battaglie della I° grande guerra mondiale, dal Monte Tomatico, al Monte Fontanasecca, allo Spinoncia, al Valderoa, alle quote del Solarolo, al Col dell'Orso, al Roncon, al Prassolan, al Pertica, al Col Beretta, ed all'Asolone (destra Piave); al Col del Rosso, al Col d'Echele, alla Val Frenzela, allo Zebio, Cima Echar, al Monte Valbella, alle Melette, al Monte Fior, al Tondarecar, al Campiloghetti, al Castelgomberto, al Monte Mosciagh, al Monte Forno, al Monte Chiesa, al Passo di Val Caldiera, al Passo dell'Agnella, all'Ortigara ed alla Cima Caldiera (destra Brenta ed Altipiani di Asiago); al S. Osvaldo, a Marter, a Carzano, al Monte Cima, alle alture del Dogo e Cimon Rava, al Cengello, alla Forcella Regana e Forcella Magna, alla Cima Paradisi ed al Rolle (Valsugana sinistra Brenta fiume Cismon), e nelle mattinate limpide di agosto, qualcuno asserisce di aver visto anche il mare.

Trattandosi di una cima posta ai confini con l'ex Austria, nello scorso secolo, essa non poteva sfuggire all'attenzione del Ministero della Guerra. Infatti fin dagli anni 80, la commissione incari-

cata degli studi e delle progettazioni difensive della frontiera della Valsugana, aveva accennato alla possibilità di giungere al possesso del Monte Novegno che si eleva fra lo sbocco del fiume Cismon nel fiume Brenta ed il raccordo stradale Arsìè Primolano. Nello stesso tempo, non le sfuggiva l'attenzione all'altura del monte Cima Campo, interessato alla strada carreggiabile Arsìè Castello Tesino, la quale, in caso di guerra, avrebbe consentito facile transito alle colonne nemiche per scendere ad Arsìè minacciando da vicino le eventuali difese realizzate sul monte Novegno. Era quindi caldeggiata anche l'opportunità di occupare Cima Campo con una caserma difensiva di 300 uomini di truppa, rafforzando tuttavia con pari caserma, anche l'altura di Cima Lan ad est di Cima Campo.

In seguito, detta opportunità, fu confermata dalla commissione presieduta dal Generale Comandante del III° Corpo d'Armata, esattamente il 4 luglio 1882 ed approvata dal Ministro della Guerra con dispaccio del 20 luglio successivo, con la sola osservazione che la caserma di Cima Campo fosse capace di 500 uomini di truppa anziché 300, in modo da poter avere a disposizione, fra Cima Campo e Cima Lan, un battaglione di circa 1000 uomini di truppa. Così, in data 28 aprile 1884, il comando territoriale del Genio di Verona, confermava al presidente delle armi d'artiglieria e genio che fra le opere in corso di studio presso la direzione del genio di Venezia, per lo sbarramento della Valsugana, venivano comprese 2 caserme difensive di cui una a Cima Campo capace di 500 uomini ed una a Cima Lan per 300 uomini. Nel capitolato era indicato anche l'ammontare dei costi quantificati in L. 700.000 per la caserma di Cima Campo ed in L. 380.000 per quella di Cima Lan.

Quella di Cima Campo doveva costituire un baluardo difensivo, mentre quella di Cima Lan, ad est di Cima Campo, doveva essere realizzata a difesa delle truppe di Cima Campo, nel caso che esse fossero costrette dal nemico, a ripiegare su Arsìè. In quanto alla perimetria, la prima doveva risultare a forma rettangolare con le dimensioni di mt. 56 per mt. 48 e la seconda di forma quadrata col lato di mt. 43. Lo spessore dei muri perimetrali doveva essere di mt. 0,60, ma quello di Cima Campo rivolto verso il confine doveva essere di mt. 1 e costituito di massi tali a consentire la dovuta resistenza ai tiri dell'artiglieria da campagna trainati lungo la carrareccia di Castello Tesino, o da tiri di altra artiglieria piazzata a Col de Gnèla nell'eventuale occupazione dello stesso.

In considerazione dei pareri espressi sopra, la Direzione del Genio Militare di Venezia, procedeva alla compilazione dei progetti che poi avrebbe sottoposto all'esame del Comitato delle Armi di Artiglieria e Genio di Roma.

----- 00000000 -----

Nel frattempo iniziano le ispezioni in sito, ed in tali occasioni, il comando territoriale del Genio, dovrebbe essersi accorto che, le due caserme, avrebbero costituito servizi inefficienti ai confini con l'Austria, i quali invece per una valida sicurezza, necessitavano di opportunità più potenti. Così si giunse alla conclusione di realizzare il forte di Cima Campo, una potenza inespugnabile che potesse dare un apporto fondamentale per bloccare con le sue granate una eventuale avanzata nemica in Valsugana verso Primolano.

In quanto ai capitolati, ai progetti ed altro, anche oggi risulta quantomeno complicata se non proprio inefficace, la possibilità di avere utili notizie negli archivi storici italiani, come pure sulla sua impegnativa attività bellica; progetti ed avvicendamenti bellici risultano più facili rintracciarli anche con foto nel museo storico di Vienna.

Tutto ciò considerato, dal maggio del 1906 avevano avuto inizio i lavori per la costruzione delle caserme di Cima Lan e di Cima Campo (quindi non solo una come previsto nelle proposte del 1880) e delle cisterne e fontane di Col de Gnèla.

Ma dal 1907 ecco che sulla carrareccia Fastro-Fornace-Col Perer che poi va per Cima Campo, comincia la lunga fila di carri che trasportano materiale verso Cima Campo. Nel contempo il trasporto dei materiali è incrementato dall'installazione di una capace teleferica con partenza da Fastro-Fornace ed arrivo tra Cima Campo e Col dei Barchi. Prendeva allora posto anche il fattore occupazione ed oltre 200 operai potevano ottenere un prezioso posto di lavoro. Quindi nel 1909 la vetta del monte era ormai trasformata in un grande piazzale solcato da un ampio e profondo fossato, sul quale facevano i lavori per la costruzione del forte, la cui direzione era affidata al Maggiore A. Dal Fabbro.

La grande massa di pietre amucchiate sul piazzale era ricavata dalle cave di Col de Gnela e di Col Mangà. I lavori si conclusero nel 1912.

----- 00000000 -----

Quindi in quell'anno, sulla sommità di Cima Campo, sveltava il nostro forte " Leone ", un manufatto bellico che per la sua mole ed il suo armamento, costituiva allora la più imponente e possente fortificazione a difesa dei confini d'Italia verso il Tirolo, un autentico fiore all'occhiello dell'ingegneria militare. E non mancò allora la visita del Re d'Italia Vittorio Emanuele III°, salito lassù a dorso di mulo, facendo sosta alla casera della malga del Col de Gnela, dove poté consumare e gustare uno spuntino con pane salame e del buon vino nostrano offerto dai fratelli Antonio e Giacomo De Nale. Finita la monticazione, Giovanni, figlio di Antonio, prese con sé il tavolino sul quale il Re aveva consumato il gustoso pasto e se lo portò a casa dov'è tuttora conservato. L'anno successivo egli fu chiamato alle armi ed incorporato nel II° reggimento granatieri e combattè sugli Altipiani e nelle battaglie dell'Isonzo, dove rimase ferito alla schiena da una scheggia di granata e fu fatto prigioniero.

Il forte " Leone " sia pure reso malconco, troneggia ancora oggi sulla sommità di Cima Campo, accarezzato dal cielo, in una collocazione ambientale che ha tutta la suggestività di un paesaggio da favola, e nella sua preziosa ricchezza architettonica ritenuta insostituibile, ancorché corrosa, fa ancora tenerezza ed emozioni, continuando ad ispirare nobili sentimenti.

Era armato di 6 cannoni da 149 A:35 donati dalla Marina, montati su carrelli a manovella e piazzati in altrettanti pozzi ricavati in sommità, collegati con l'interno e sormontati, a protezione, da cupole d'acciaio dello spessore di 140 mm. dalle cui aperture uscivano le bocche da fuoco rivolte verso la Valsugana ; di 6 pezzi da 75/27 ; di 5 mitragliatrici blindate con altre 3 incorporate ed altrettante casamatte ; di 1 cannone automatico disposto a difesa del fronte di gola ; di 1 batteria contraerea e di 1 osservatorio blindato in sommità e di 1 all'esterno al limitare del fossato. In caso di pesanti minacce di avanzata nemica dalla Valsugana, o di necessità di poter colpire certe posizioni, poteva contare anche su 1 pezzo da 305 piazzato all'esterno, ai lati della strada, dove è ancora visibile la base su supporto. All'estremità di Nord-Est c'era la centrale elettrica ed all'estremità di Sud-Ovest, nel sotterraneo, c'era la polveriera. L'accesso alla piazza d'armi era fissato a meridione, alla metà circa della casamatta con feritoie che saliva dal fondo del fossato e si elevava di circa 3 mt. lungo tutta la lunghezza della piazza d'armi. Dal piazzale esterno si giungeva, passando su di un ponte levatoio, (in seguito sostituito da uno retrattile e scorrevole su rotaie) al cancello blindato, la cui apertura era comandata dall'interno con filo elettrico. Al piano terreno, lungo tutta la facciata principale, erano dislocati 11 vani riservati al comando, all'infermeria ed ai servizi vari sotto i quali c'erano capaci cisterne di rifornimento idrico con aperture sommitali ben protette dalle quali si poteva attingere acqua dall'interno o dalla piazza d'armi, ovviamente altre capaci cisterne figuravano sotto le gallerie interne. L'ingresso alle stanze avveniva da un corridoio interno largo mt. 1,90 il quale partiva dalla polveriera e terminava all'estremità Nord-Est, dando alla centrale elettrica ed alle latrine.

Le entrate della facciata principale volta a meridione erano 3. Quella più ampia che dava alla stanza scale ed al corridoio e le altre due, più piccole, che davano ai servizi vari. Superata la scala di ampi gradini, si giungeva al corridoio del I° piano da cui si accedeva alle 11 stanze riservate alla truppa.

Sulla prima metà del corridoio del piano terra sono ancora visibili le rotaie di transito dei carrelli che trasportavano le munizioni alla galleria interna da dove poi i sollevatori le portavano ad altra galleria posta sotto la sommità, dalla quale, attraverso una entrata ed a mezzo di appositi montacarichi ,

erano introdotte e deposte negli appositi spazi dei pozzi.

Dal corridoio del I° piano, attraverso una galleria e veri ripiani, lunga 31 mt. e larga mt. 1,90 gli inservienti salivano alla galleria delle batterie. All'estremità di Nord-Est del corridoio del I° piano erano dislocate le latrine e c'era un'uscita all'aperto per salire in sommità ove erano posizionate le batterie da 149 , uscita che consentiva alla truppa di raggiungere l'entrata alle trincee ed alla sovrastante linea aguzza di difesa, sulla quale i fucilieri posavano la canna del fucile, linea interrotta ogni tan-

to da 12 piazzole per fucili mitragliatori.

Alle trincee ed alla sovrastante linea aguzza di difesa posta a Sud-Ovest, si accedeva invece attraverso una galleria essa stessa presentava 4 feritoie ed un finestrino nella direzione del fossato di Sud. A Sud-Ovest dalla estremità della facciata principale si dipartiva verso meridione altra facciata lunga mt. 38, la quale aveva al I° piano una galleria lunga mt. 40 e larga mt. 2,75 con due soli finestri- ni ed altra piccola facciata volgeva pure a meridione dall'estremità di Nord-Est della facciata princi- pale era ad unico piano, senza feritoie e con unica entrata che dava alle latrine, al corridoio ed alla centrale elettrica.

All'estremità di Nord-Est del corridoio della facciata principale, prima dell'uscita citata, si dipartiva una galleria che scendeva a gradini verso il fossato, fino ad immettersi in altra galleria pianeggiante, posta sotto la linea di fanteria della sommità e dalla quale si accedeva ai pozzi dai quali si elevavano le torrette blindate delle 5 mitragliatrici Gardner puntate per sbarrare il superamento del fossato al nemico attaccante dal pascolo e dalle casere della malga.

La facciata principale era lunga mt. 77 e contava 48 finestri affossati nel muro.

Ed il Gruppo Alpini Mellame-Rivai iniziò subito i lavori per togliere i detriti dalle stanze, dai corridoi e dal piazzale del forte.

Capitolo II°

IL FORTE “ LEONE “ : DESTINAZIONE di OFFESA e DIFESA a NORD-EST; altre opere di FORTIFICAZIONE ATTE a PROTEGGERLO ed ad EVITARNE AGGIRAMENTI a SUD-EST

Considerato che gli studi relativi al progetto del possente armamento del forte presentavano delle lacune, per quanto riguardava la propria completa difesa, soprattutto perché le bocche da fuoco dei suoi 149 A uscivano dalle cupole, con possibilità offensive volte esclusivamente a Nord-Ovest come pure le 5 mitragliatrici blindate Gardner, lasciando quindi allo scoperto una difensiva al me- ridione, indussero il Comitato di Artiglieria e Genio, a progettare altre fortificazioni garanti ap- punto la difesa del forte anche a Sud.

Così, contemporaneamente agli studi per realizzare il forte “ Leone “ solo alla difesa della frontie- ra della Valsugana, furono avviati gli studi per realizzare il forte di Cima Lan, con capacità offe- nsive di 4 cannoni posti in sommità sotto cupole di acciaio, e quello di Fonzaso.

Lo scopo dello studio per la realizzazione di quest'ultima opportunità fissata all'inizio del raccor- do stradale Fonzaso-frontiera di Pontet, in località denominata Covolo di S. Antonio ed alla quale fu attribuito il nome di Tagliata di S. Antonio, era infatti quello di evitare aggiramenti al forte di Cima Campo, da parte di unità nemiche che, approfittando di sbandamenti di nostri reparti in val- le del Brenta, avessero sfondato a Primolano evitando, inoltre, che altre unità nemiche vincendo nel Sovramontino, potessero sfondare la stretta del Covolo, per poter aggirare il forte, attaccando lo da Sud-Est, magari perché, attraverso spie, erano venuti a conoscenza che da quella parte risul- tava vulnerabile.

Attacchi che, come vedremo in seguito, l'11 novembre 1917, giunsero in modo predominante pro- prio da Sud-Est. La compilazione del progetto preliminare della Tagliata, era stata assegnata alla direzione del Genio Militare di Venezia e risultava già compilato in data 26 marzo 1893, in quan- to nel successivo 28 Marzo, il Ministero della Guerra lo aveva fatto pervenire al Comitato di Arti- glieria e Genio per l'esame.

Il progetto quantificato in una spesa di L. 130.000, prevedeva un armamento di 2 mitragliatrici Gardner e di 4 cannoni ad avancarica di cm, 12 G. R. da collocare in casamatte che, dati gli stra- piombi ed altre pericolosità del sito, consentivano una larghezza e profondità limitate a soli 4 mt. e per lo stesso motivo, anche gli edifici riservati alla truppa, dovevano essere tali da consentire un presidio limitato ad una sessantina di uomini.

Con queste considerazioni, nella relazione inviata al Comitato delle Armi di Artiglieria e Genio

per l'apposita deliberazione in merito, erano riportate le conclusioni che il progetto compilato dalla Direzione del Genio Militare di Venezia, era meritevole di approvazione.

Capitolo III°

IL FORTE “ LEONE “ anche FORTE “ vulcano “

Per quanto riguarda l'attività bellica attinente al vero compito per il quale il forte era stato fabbricato, ci si deve accontentare delle poche notizie date dai protagonisti, o da voci della gente, sentite per il tramite di interviste.

Dalle prime notizie raccolte a Mellame, il forte non avrebbe mai sparato un colpo.

Poco convinto di queste risultanze, le mie ricerche proseguirono sia a Mellame, come nel capoluogo ed in altri paesi vicini e lontani.

In contrada “Buso “ del capoluogo, rivolsi delle domande a Faoro Antonio il quale stava chiacchierando con altri paesani seduti con lui in una panchina di legno posta nel cortile.

Egli mi disse con sicurezza: “quando il 305 del forte sparò il primo colpo, a causa del fragore e del tremore prodotti, andarono in frantumi tutti i vetri di questa contrada ed altre contrade del paese”.

Maccagnan Domenico di Agana, classe 1909, mi confermò: “nel periodo della monticazione, quando ero in casera con i nonni, nella zona alta di Roncone, il forte di Cima Campo sparava agli aereo-
plani nemici che giungevano dalla Valsugana e nel cielo, lo scoppio delle bombe, formavano una grande nuvola”.

Recandomi nel Sovramontino, una donna anziana incontrata a Zorzoi, mi riferì una notizia che, lì per lì, ritenni spropositata ma che in realtà va considerata straordinaria: “durante la guerra, come del resto anche prima, nel periodo estivo, mi mandavano in montagna e specialmente, se ricordo bene, nei mesi di giugno e luglio, mio nonno mi svegliava presto al mattino, qualche volta era ancora buio per ammirare il “Vulcano “ di Cima Campo; quando i cannoni sparavano, facevano un fuoco che sembrava un vulcano.

Nel mese di luglio del 1915, dal cocuzzolo prativo retrostante l'osteria Bettin, la quale dista qualche centinaio di metri dal forte, i nipoti del gestore sostavano spesso ad osservare i tiri di un grosso calibro, forse un 380, dal Panarotta, il quale sparava verso gli Altipiani e che i bambini avevano appellato il “MAGO “ perché dopo lo sparo, spariva riparando, su rotaie, sotto una cupola blindata od in galleria:

“Una sera “, racconta Angelo Bettin che all'epoca era uno dei nipoti bambini, “al tavolo dell'osteria erano intenti a parlottare il comandante del forte ed alcuni ufficiali. Il capitano che comandava la batteria del 305, chiedeva l'autorizzazione a sparare e che in soli 3 spari avrebbe colpito appunto il cannone del Panarotta. Il giorno dopo, io ed i miei fratelli in grado di camminare, fummo svegliati presto ed andammo al solito posto, per vedere gli spari del “MAGO “ che aveva già incominciato a sparare quando eravamo ancora a letto, ma appena sdraiati sull'erba udimmo anche un colpo sparato dal 305, il quale quasi ci assordò e ci provocò un gran tremore. Quindi udimmo altri 2 colpi, dopo i quali, il “Mago “ non sparò più”.

Proseguendo nel racconto, Bettin diceva che il forte Panarotta un giorno avrebbe sparato contro il forte di Cima Campo, ma che le bombe sarebbero scoppiate nel bosco verso le casere di “Bortolin “ e solo qualcuno vicino ai reticolati, sempre verso il bosco della sinistra Brenta, ma che nessun sparo aveva raggiunto il forte.

Sempre secondo il Bettin, ma anche da notizie raccolte nelle giornate celebrative della battaglia del forte, il giorno dopo, il forte sarebbe stato bombardato dagli aereo-
plani e le bombe avrebbero fatto anche qualche danno alle postazioni, per cui durante la notte, tutti i cannoni sarebbero stati tolti dal forte e spostati nel bosco vicino e, al posto delle bocche da fuoco che uscivano dalle cupole, furono collocati dei tronchi di abete abilmente verniciati per ingannare il nemico.

Secondo altre notizie, in un periodo non bene identificato, i cannoni avrebbero comunque continua-

to a sparare anche dal bosco e per alcuni giorni anche a zero, tanto da far arrossare le canne, per cui le bombe, anziché raggiungere il bersaglio indicato dagli altimetri e dalle direzioni, sarebbero potute cadere magari sui nostri.

Non si sono ancora avute notizie precise sulla direzione degli spari; in questo caso bisogna attenersi al “si presume” che fossero diretti verso il Civeron, le rocce che anticipano la Cima Caldiera e quelle all'estremità Nord-Ovest degli Altipiani.

E questa credenza sarebbe attendibile, perché durante la controffensiva italiana del giugno 1916, sugli Altipiani e particolarmente durante la battaglia dell'Ortigara, 10-29 giugno 1917, affidata alla 6° armata del Gen. Manbretti, la quale comprendeva il XX° Corpo formato da 5 divisioni, il quale fu maggiormente impegnato nelle operazioni, e quindi, ancora, il XXII°, il X°, il VI° ed il XVIII° Corpo, al quale ultimo, era solo richiesto l'intervento delle artiglierie, per cui l'intervento del forte “Leone” dotato delle più potenti batterie del XVIII° Corpo, non poteva essere escluso dagli impegni di sostegno nella battaglia dell'Ortigara come del resto anche dal sostegno alla controffensiva di giugno.

Capitolo IV°

IL FORTE “ LEONE “ :UNA LUNGA PAUSA ED IL RUGGHIO S'INVOLO'

A conclusione della grande battaglia dell'Ortigara, seguì un periodo di calma lungo tutta la frontiera del Sud Tirolo, durante il quale giunse anche l'ordine del trasferimento di tutto l'armamento del forte, ma non è ancora dato sapere dove.

Di certo si sa che i cannoni scesero a Mellame su autocarri e che una volta scesi a Mellame, anziché prendere la strada di Arsiè, si erano avviati per quella della Fornace.

Con la partenza verso nuovi lidi essi si erano dunque lasciati alle spalle il forte il quale, ormai privo dei mezzi per far sentire ancora i terribili rugginii, si era dovuto accontentare di guardare con occhi socchiusi i lontani luoghi disastriati dai suoi potenti cannoni.

Non era tuttavia rimasto solo sulla vetta come deposito di munizioni, bensì per consentire la sosta delle truppe inviate al fronte del Cimon Rava e del Cengello per il raccordo di Arsiè, Cima Campo e Castello Tesino.

Sulla destinazione degli armamenti, le notizie sono contrastanti: c'è chi parla di trasferimento sugli Altipiani di Asiago, ma c'è pure la testimonianza che, in settembre, i cannoni erano a Crespano del Grappa, in attesa di essere trasferiti all'Archeson, un monte del baluardo del Grappa.

La certezza che in seguito avessero veramente raggiunto quel monte, è data da un particolare sconcertante.

Un anziano di Mellame mi raccontò che ai primi di luglio del 1918, tre prigionieri fuggiti dai campi di concentramento del Tirolo, erano passati per la valle di Nap e chiedevano che fosse loro indicato il sentiero più sicuro per non finire in mano ai tedeschi, fino a raggiungere Cimon, da dove sarebbe poi stato più facile raggiungere il loro paese nella bassa valle del Brenta.

Una persona, che era in casera con l'anziano e di cui mi sfugge il nome, scrisse allora un biglietto che aveva poi consegnato loro dicendo: “ se riuscirete a passare la linea tedesca, consegnate questo biglietto al primo posto di blocco italiano od ai carabinieri “.

Il biglietto era indirizzato al comandante di una batteria del forte il quale, secondo il mandante, doveva aver frequentato spesso le osterie del paese ed averne quindi ottima conoscenza e lo informava che all'osteria del Ton, davanti alla fontana della piazza, era insediato il comando della divisione tedesca, e quel biglietto era giunto a destinazione.

Infatti la persona che aveva scritto quel biglietto, mi riferì che il 4 agosto, dal Grappa, avevano sparato tre colpi di cui il primo ai Masni, poco sopra il Tombin; il secondo alla Valgranda-Molini ed il

terzo proprio nella direzione dell'osteria del Ton, la quale non fu raggiunta dalla bomba, perché in quella direzione aveva incontrato l'ostacolo del campanile che, colpito in pieno, era rovinato sulla chiesa sottostante, tuttavia senza causare danni alla gente che era andata a messa, perché era appena uscita dalla chiesa.

Col trascorrere del tempo, ricordo che un giorno mi trovavo ad Arsiè alla ricerca di ex combattenti del 9° artiglieria fortezza ed entrato in un cortile, ne trovai proprio uno il quale mi disse di essere stato il capopezzo di un cannone del 9° artiglieria fortezza e mi raccontò un particolare della sua permanenza all'Archeson nell'ultimo anno della guerra: “ la mattina del 4 agosto il capitano mi ordinò di prepararmi perché dovevo puntare il cannone e sparare. Mi comunicò i dati necessari riguardanti altimetro e direzione e quindi mi ordinò di sparare il primo colpo. Ma dai dati fornitimi, capii subito che la bomba sarebbe caduta sul mio paese, quindi dissi al capitano che con quei dati non potevo proprio sparare, perché la bomba sarebbe presumibilmente caduta sulla mia casa di Arsiè. Ma lui, senza tanto riflettere, mi intimò di sparare. Quindi tormentato dallo spavento, sparai tre colpi, per fortuna quando tornai dalla guerra, venni a sapere che non avevo fatto vittime né feriti, ma soltanto danni al campanile ed alla chiesa di Mellame.

GLI EROI DEL BATTAGLIONE MONTE PAVIONE

Capitano FERUGLIO Manlio, da Udine:

“ Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti, ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria compagnia la ferrea volontà di non cedere nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta, egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente con pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finché una scheggia di granata al petto non ne stroncava la nobile esistenza “.

Val Cancino, 11-12 dicembre 1917. (B.U. 1918, D. 67)

Tenente SASSO Marco, da Valstagna (Vicenza):

“ Ufficiale di indomito coraggio, muoveva col proprio reparto all'assalto di una forte posizione dopo aver giurato di conquistarla o morire: Gravemente ferito in varie parti da una violenta raffica di mitragliatrici avversarie, giungeva ugualmente per primo sulla posizione e gettandosi sulle armi nemiche, ne uccideva i serventi. Nuovamente e mortalmente colpito da una fucilata, rinunciava ad essere trasportato al posto di medicazione e, disposto a morire sulla posizione conquistata, incitava ancora i suoi alla lotta col grido: “ AVANTI, AVANTI ALPINI, PER L'ONORE DEL RE E DELLA PATRIA! “. Fulgido esempio di eroismo e di eccelse virtù militari “.

Val Cancino, dicembre 1917. (B.U. 1918, D. 67)

Asp. Uff. LUNELLI Italo, da Trento:

“ Esmplio del più fulgido e cosciente ardimento, instancabile e

sprezzante di ogni pericolo, audace fino alla temerarietà, ponendo in *non cale* le grandissime conseguenze cui si esponeva come volontario trentino, prodigava l'opera sua indefessa al raggiungimento dell'ideale che lo aveva spinto ad arruolarsi nell'Esercito Italiano, la liberazione cioè della terra natia dal giogo straniero. Nelle epiche giornate per la conquista del Passo della Sentinella riusciva ad occupare, scalando pareti di roccia e di ghiaccio, un impervio gruppo montano compiendo un'impresa alpinisticamente memorabile e militarmente indispensabile per la conquista dell'importante località. Nel giorno dell'attacco, il suo plotone scalava per primo e riusciva ad occupare di sorpresa una posizione dominante il passo e le linee di rifornimento al nemico, volgendone in fuga i rincalzi e con correndo efficacemente alla definitiva conquista “.

Passo della Sentinella, 16 aprile 1916 (B.U. 1925 D. 21)

A testimonianza di quanto fosse stata cruenta la battaglia della resistenza del Pavone a Cima Campo, sarà bene riportare la motivazione concessa al ten. Antonio Arban (80) di Monte Valcellina, che col suo plotone esploratori difese tenacemente l'accerchiamento del forte, fino al mattino del giorno 12:

“ Comandante di un plotone esploratori, dopo aver sostenuto coi suoi uomini una serie di aspri combattimenti, ridotto con poche altre truppe su di una postazione già completamente accerchiata dal nemico, si offriva per compiere due successive sortite dai ripari, e disimpegnava l'arduo mandato, conducendo per due volte con mirabile impeto al contrattacco i suoi uomini contro le forze incomparabilmente soverchianti dalle quali sosteneva per qualche tempo l'impeto e ritardava l'avanzata “
Cima Campo (Valsugana) 11-12 novembre 1917.

Capitolo V

IL FORTE “ LEONE “ RIPRENDE A RUGGIRE

Quando il 24 ottobre del 1917, il Gen. Conrad von Hoetzendorf comandante del gruppo di eserciti del Sud Tirolo, venne a conoscenza che il suo grande antagonista Gen. Boroëvic comandante del gruppo di eserciti del fronte dell'Isonzo, con l'aiuto di un forte contingente di truppe tedesche, aveva sfondato a Caporetto e messo in rotta la II° Armata nelle conche del Plesso e Tolmino, avrebbe colto subito l'occasione per esaminare le possibilità che gli venivano offerte per organizzare una grande offensiva sugli Altipiani per piombare su Vicenza, Verona, Brescia e Milano, così da poter trasformare in realtà il suo sogno di ridare alla Corona Imperiale, il Regno Lombardo Veneto. Forse avrebbe pensato ad una seconda Srafe Expedition ma poi risultando ancora amareggiato del l'insuccesso della prima, avrebbe preferito tergiversare per poter prendere tutte le cautele, prima di affrontare una battaglia che risultava rischiosa.

Frattanto, essendo forse venuto a conoscenza, a mezzo di spie, che il Comando Supremo Italiano aveva disposto l'immediato ritiro della IV° Armata per fissare una linea di difesa che dal Brenta (stretto di S. Marino) doveva giungere al Piave (Ponte della Priula), passando per il Grappa, avrebbe assunto ed accortamente, atteggiamenti molto cauti nell'impartire gli ordini che furono dati quando si propose di iniziare operazioni per dare possibilità che la 18° Divisione potesse inviare repar-

ti a Fonzaso e Feltre per la Senaiga ed ad Arsiè per il Tesino, Cima Campo, Col Perer, così da atteinagliare la 4° Armata a Fonzaso, a Primolano, a Cismon, ad Arsiè ed a Feltre, ovviamente occupando Bassano per togliere i rifornimenti agli Altipiani dalla valle del Brenta.

Solo a queste condizioni avrebbe poi dato il via alla II° Strafe Expedition.

Da parte italiana, il compito principale era di garantire la ritirata ordinata della IV° Armata alla nuova linea di difesa, che era stata assegnata al XVIII° Corpo del Gen. Tettoni, anche col sostegno del XII° Corpo aggiunto alla IV° Armata per l'occasione.

Fra le 3 divisioni che componevano il XVIII° Corpo, la 51° dislocata in Valsugana fra i roccioni di Cima Caldiera e Strigno, la 15° fra Strigno e Cima d'Asta, la 56° sui Lagorai tra passo 5 Croci, il Cauriol e Busa Alta, quella su cui si contava in modo particolare era la 15° la quale doveva puntare su Fonzaso, Feltre per il Broccon e la Senaiga, così da bloccare le truppe imperiali in modo da consentire alle truppe in ritirata da Belluno, di raggiungere la nuova linea del Grappa e conseguentemente di scendere anche ad Arsiè per consentire il completo ritiro della 51° Divisione dalla Valsugana.

Per prima cosa il XVIII° Corpo, fin dal 6 novembre inviò sul Grappa alcuni avamposti dalla Brigata Aosta, i Battaglioni Alpini di Feltre e Matajur, il 60° btg. Bersaglieri ed alcune batterie, fra le quali ovviamente quelle già accennate del forte, col preciso scopo di allestire le prime difese.

Contrariamente agli ordini impartiti dal quartier generale di Cadorna, la IV° Armata aveva iniziato in ritardo i movimenti di arretramento, e non mancarono i solleciti inviati direttamente da Cadorna, con l'avvertimento che se l'armata fosse rimasta in mano al nemico la colpa era da attribuire soltanto al suo Gen. Nicolis di Robilant.

Di conseguenza il raggiungimento di maggior sicurezza da parte di tutta l'armata, avvenne soltanto il giorno 9, ed in detta posizione venne fissata la linea di copertura per l'arretramento delle 3 divisioni del XVIII° Corpo, ovviamente anche con lo scopo di favorire l'arretramento di tutto il resto dell'armata. Quindi il comando di tutte le truppe della linea di copertura era stato assegnato al col. Abele Piva e comprendeva il distaccamento Streva, dal nome del col. Streva comandante del 6° rgt. della Brigata Aosta dislocato tra il Pizzo di Val d'Antenne e Cima Campo; il distaccamento Sirolli, dal nome del ten. col. Sirolli posto fra Cima Campo e Cima Lan; il distaccamento Dalla Bona dal nome del ten. col. Dalla Bona dislocato fra Cima Lan e Ponte della Serra.

Per quanto riguarda la tattica del Conrad, venuto forse a sapere che il comando italiano aveva già di sposto di fissare la linea di difesa sul Grappa da affidare momentaneamente alle truppe di arretramento dalla Valsugana al Peralba, visto il precedente fallimento della Strafe Expedition, prima di sferrare l'attacco sugli Altipiani, avrebbe preferito disporre che la 18° Divisione Austriaca attendesse il momento dell'annunciato arretramento dalla Valsugana al Rolle, da parte delle truppe italiane, per inviare avamposti col compito di effettuare infiltramenti appunto fra le truppe in ritirata, per far loro quantomeno intravedere il pericolo di accerchiamento, così da indurle alla resa. Poi doveva far scendere un paio di compagnie dal Cauriol, dalla Busa Alta e Coppola verso Coria per puntare quindi, con altri rinforzi, su Fonzaso così da bloccare la ritirata alla Tagliata di S. Antonio.

Contemporaneamente doveva far scendere dal Broccon a dalla linea del Cimon Rava, Dogo e Cengello i primi battaglioni destinati ad attaccare il forte di Cima Campo da Castello Tesino e dalla Senaiga, per scendere quindi a Cismon per Arsiè, dove bloccare la 51° divisione della Valsugana, così da avere poi via libera per Bassano, tagliando tutti i rifornimenti all'armata italiana degli Altipiani. Ma in questa manovra la parte del leone era toccata al forte di Cima Campo, il quale con una resistenza ad oltranza rinsaldata dal Battaglione Monte Pavione schierato sulle sue linee di fanteria con fucili, bombe a mano ed armi automatiche giunte da Cismon, consentì alla 51° divisione di ritirarsi al completo dalla Valsugana, la quale poté così giungere in tempo sul Grappa per bloccare la invasione avversaria, da quella parte.

All'inizio della ritirata dalla linea Brenta-Peralba, le forze contrapposte erano le seguenti.

-Da parte italiana il XVIII° Corpo d'Armata con 3 Divisioni: la 13° del Gen. Quaglia e comprendente tra l'altro la Brigata Aosta, schierata tra i roccioni di Cima Caldiera e Strigno; la 51° del Gen. Tamagno tra Strigno e Cima d'Asta; la 56° del Gen. Pittaluga, sui Lagorai, fino alla Cima

Valcigolera.

E ciò per quanto concerne le vere battaglie di arretramento della IV° Armata.

-Da parte austriaca la 18° Divisione Austroungarica con la 1° Brigata da Montagna la quale era schierata tra il Monte Civeron e Valpiana e doveva scendere ad Arsiè-Cismon per Castello Tesino Cima Campo; la 181° Brigata da Montagna, la quale doveva scendere a Primolano, puntando su Bassano per la valle del Brenta; la 9° Brigata Austroungarica del col. Lercher schierata tra i Lagorai e Passo Rolle, la quale aveva l'obbligo di scendere a Fonzaso, seguendo il corso del Cismon; la 13° Brigata da Montagna Austroungarica del ten. col. Adaszczok schierata tra Valpiana ed i Lagorai (Cauriol-Busa Alta) col III° Reggimento Kaiserschützen, la quale il 7 novembre occupava Mezzano e Canal S. Bovo.

Per il battaglione Monte Pavione, quella del 28 ottobre 1917, era una giornata tranquilla, come tante altre precedenti sia nelle baracche come nelle trincee da esso stesso realizzate lungo la linea del Cimon Rava, Cima Orsera, Cima Ravetta, Cima Caldenave, Buse Todesche e Cengello.

Ma le cose presero ben altro verso dopo qualche giorno dalla rotta di Caporetto, quando giunse al battaglione l'ordine di ritirarsi inviato dal comandante del XVIII° Corpo d'armata del Gen. Tettoni. Conformemente agli ordini ricevuti, il battaglione comandato dal Magg. Roberto Olmi, la sera del giorno 8 doveva ripiegare sulla linea gialla, cioè sul Monte Agaro, il Picosta e Celado Tesino; la sera del 10 sulla linea verde comprendente Cima Campo, Col Perer, Cima Lan e Ponte Serra o Tagliata di S. Antonio; e la sera dell'11 sulla linea azzurra distesa tra il fiume Cismon ed il Col del Gallo mentre la sera del giorno 12 doveva poi spostarsi sul Monte Solarolo, nel baluardo del Grappa.

Purtroppo le cose andarono diversamente perché quando il Pavione occupò Cima Campo, al Maggiore Olmi giunse l'ordine di prendere posizione e di resistere ad oltranza. Egli allora predispose la posizione delle forze: la 149° Compagnia tra Cima Lan e Col Perer al comando del Capitano Paviolo; la 95° del Cap. Emilio Stufferi tra Col Perer e Langiar; il Plotone Esploratori del Ten. Antonio Arban al Col Mangà con parte della compagnia complementare; 2 sezioni mitragliatrici con il Sott. Ten. Ghirardi al Col dei Barchi ed una a difesa di Col Mangà dall'aspirante Torriani; la 148° del Ten. Zaupa col plotone del Sott. Ten. Rastelli alla trincea meridionale posta vicino all'osservatorio, col plotone del Ten. Feruglio e parte della compagnia complementare tra il Col de Gnella ed i confini con la malga Costa, il plotone del Ten. Piva alla trincea Nord-Ovest volta verso l'osteria Bettin, con una squadra verso le casere della malga ed una presso l'osteria, il comando della compagnia all'interno del forte col comando del battaglione; delle 3 batterie da montagna, una è piazzata a Cima Lan, una al Bornon appena sotto Col Perer ed una nella zona alta di Fastro.

All'alba dell'11 i reparti della divisione Austroungarica occupavano Lamon ed al primo mattino inizia il bombardamento dei 2 forti con la pronta risposta delle 3 batterie di montagna impegnate tutta la mattina e senza pausa, per intimorire il nemico.

Cessati i bombardamenti, i battaglioni della IX° brigata nemica attaccano Piai e Cima Lan, salendo per Prese e Fiorenzoni.

Il combattimento più duro si ha alla trincea di Colle Tesino, scovata nella notte da un plotone della 149° che perde presto i contatti col comando di battaglione.

Verso le 10 il nemico comincia a minacciare l'aggiramento, per cui, il Val Brenta, abbandona il forte che sarà fatto saltare dagli artificieri, e scende a Mellame, mentre la 149° si sposta verso Col Perer.

Intanto da Carbonera, con una lamiera collocata a dorso, a mo' di tetto, per proteggere la testa, le spalle e la schiena dalle schegge e dalle pallottole, giunge a Col Perer, l'anziano Angelo "Biot" il quale comunica al comandante della compagnia (95) Ten. Stufferi, che i soldati austriaci stanno salendo verso Celado.

Alle 13 i Kaiserschützen del III° reggimento attaccano Col Perer dai Piai, mentre da Langiar un reparto della I° Brigata da montagna austriaca esegue un attacco con mitragliatrici. Considerandosi allora accerchiato, il Ten. Stufferi ripiega su Mellame.

Alla croce della Guardia ci sono delle donne che stanno salendo, recando cibo, vino ed indumenti ai figli inquadriati nella 148°. Gli alpini allora le consigliano di salire al forte, dove appunto sono i loro figli, seguendo il sentiero della Valle di Nap, perché al Perer c'erano già gli austriaci.

Le donne giungono quindi al forte, recando ad Olmi, anche importanti notizie su quanto accade fuori del forte. Giunto a Mellame, Stufferi, concede mezz'ora di permesso agli alpini del paese per salutare i parenti. Ne approfitta anche Antonio De Marchi di Faastro rimasto ferito ad una mano a Col Perer, per farsi medicare la ferita presso la famiglia De Nale ma poi nella fretta di rispettare l'orario fissato per l'appuntamento, dimentica il fucile dietro la porta; ma glielo è peraltro riportato dal nipotino Battista De Nale che raggiunge gli alpini alle Vè d'Arsiè.

Alla sera dell'11, dopo un forte bombardamento, inizia l'attacco al forte, attacco che è respinto dai prodi del Pavione. Il mattino del 12, dopo aspro bombardamento la I° Brigata da montagna austriaca, mandò all'attacco ben 4 battaglioni da Celado-Tesino, da Colle Martello-Valsermana e da Celado di Arsiè: i Landschutzen del Btg. Meran, un battaglione di territoriali, gli Arditi del 164° Landsturm ed un battaglione di Schutzen dell'Alta Austria, che, con i Kaiserschutzen del III° Reggimento della 9° Brigata Austroungherese si proposero in assalti di quattro ondate consecutive, di cui quella più tremenda si ebbe al Col Mangà, dove il Ten. Arban del plotone esploratori già accerchiato nella notte, dopo due contrattacchi furibondi, riuscì a rompere l'accerchiamento ed a riparare al forte. Il suo valore fu premiato con la medaglia d'argento.

Alle 10 l'aspirante Torriani, che comanda la posizione avanzata, invia una pattuglia comandata dal Caporale Geremia Bodo di Mellame ad esplorare oltre la curva che conclude il rettilineo: poco dopo il Bodo manda indietro un alpino ad avvertire che dall'altra parte sta salendo una pattuglia nemica di tre soldati, ed a chiedere se deve sparare. Torriani fa ritirare la sua pattuglia senza far fuoco e poco dopo i tre, superata la curva, salgono il rettilineo. "Lasciamola venir sotto e li faremo prigionieri" bisbiglia Torriani. Il Ser. Mioni avverte che da sotto la scarpata giungono allarmanti rumori e Torriani subito ordina di tenersi pronti per il lancio delle bombe a mano.

La pattuglia nemica giunge sotto la postazione mitraglia e Torriani ordina l'alt, ma nello stesso tempo, dopo un urlo spaventoso, il nemico balza sulla strada all'assalto: una raffica di mitragliatrice falcia la pattuglia ed altri tre assalitori e le bombe a mano respingono i Kaiserschutzen giù per la scarpata. Le armi tacciono su quella parte di fronte, ma corre il sangue e si odono gli spaventosi lamenti dei feriti. Sulla strada sale un graduato della sanità per chiedere di raccogliere i morti ed i feriti e la richiesta è accolta. Alle 11 l'attacco nemico si sposta a Sud-Est nel settore di Col di Gnèla e dopo un' inutile resistenza il Ten. Feruglio è costretto a ritirarsi alla teleferica dove 4 mitragliatrici del Pavione cantano senza interruzione per impedire l'accerchiamento del forte (alla teleferica c'è anche il Sottotenente Ghirardi di Arsiè che rimarrà poi ferito alla schiena da una scheggia, in Valcancino – la famiglia conserva ancora la giacca con il buco provocato dalla scheggia).

In seguito al cedimento del Feruglio (*Manlio Feruglio di Udine ed il Ten. Marco Sasso di Valstagna, ambedue del Monte Pavione, cadranno il 12 dicembre, un mese esatto dopo la battaglia di Cima Campo, combattendo da prodi al Monte Fontanel di Val Cancino-Grappa, l'uno a fianco dell'altro, e la medaglia d'oro concessa loro sul campo della gloria ne è il segno del grande valore dimostrato*), risulta aperta una breccia importante per gli assalitori.

Alle 12, sul fronte di Nord-Ovest, il Ten. Piva, comandante del 2° plotone della 148°, il quale è alla trincea posta a pochi passi dal fosso del forte, ordina a Torriani di ritirarsi al Cason di Campo con la sezione mitraglia del Ser. Mioni e di lasciare a casere Bettin le squadre del Seg. Maddalozzo e del Caporale Bodo, che sono subito accerchiate.

Alle 14,30, esaurite le munizioni, le sezioni mitragliatrici della teleferica, unitamente al plotone di Feruglio, scendono a Faastro ed il forte risulta praticamente accerchiato. Tuttavia fuori dalle mura resistono ancora il I° Plotone del Ten. Restelli nella trincea di Sud-Ovest, la sezione mitraglia di Mioni al Cason di Campo e le due squadre isolate ed accerchiate a casere Bettin. Dopo un'ennesima scarica, giunge al Mioni l'ordine di tentare di sfondare l'accerchiamento per portare a salvamento la mitragliatrice: il sergente si dirige verso la teleferica e, dopo aver scaricato contro gli avversari gli ultimi due caricatori, riesce a guadagnare la fuga, ma al piccolo ricovero situato subito sotto la trincea del Restelli e che funge pure da osservatorio, sono presi prigionieri il puntatore della mitragliatrice Virgilio Ottavio Raveane di Cesio e l'ufficiale di servizio all'osservatorio. Subito dopo i plotoni avversari, sostenuti dal tiro di una mitraglia, tentano l'assalto alla trincea del I° Plotone del Ten. Restelli, ma l'attacco è respinto tre volte dai prodi del Pavione che, al grido "dai, ai barbari" lanciato da Rech, ogni qualvolta la mitraglia pistola finisce il caricatore, balza dalla trincea lanciandosi sul nemico alla baionetta. Al quarto tentativo la trincea è attaccata anche alle spalle, causandone la resa: così alle 15,30 i resti del I° Plotone e con esso anche l'ufficiale dell'osservatorio ed il Raveane presi al piccolo ricovero, il Ten. Restelli in testa con Attilio Rech (96) di Seren, passano sotto scorta davanti alle feritoie del forte saltando i compagni che, ovviamente, non sparano sulla scorta.

Alle 15, nel piazzale, davanti al cancelletto del forte sono l'Attendente di Olmi Zuccolotto e l'esploratore Carlo Selle di Pederobba (quest'ultimo si era miracolosamente salvato a Col Mangà dalla pugnata di un soldato nemico, fermata dal caricatore delle giberne). Il cancello si apre ed i due guadagnano la strada per scendere verso le caserme sottostanti per avere notizie della 149° di Paviolo e della 95° di Stufari, recando pure l'ordine di ripiegare verso il forte, per entrarvi. Dopo un centinaio di metri una pistola mitraglia scarica su di loro un caricatore: Zuccolotto è colpito e Selle si getta nella neve. Cessato il fuoco il Selle chiama il compagno che non risponde, quindi gli si avvicina e, mentre ten-

ta di rianimarlo, gli balzano addosso alcuni soldati nemici dai quali si disimpegna e, scomparendo nella neve giù per la scarpata, si porta in salvo verso Mellame, lasciando nelle loro mani soltanto il tascapane.

Alle 16, fuori dalle mura è ancora in piena attività difensiva il 2° Plotone con le squadre Maddalozzo e Bodo ancora accerchiate a casere Bettin: la 6° squadra col Ser. Romano Berton di Colle S. Martino, il Caporal Maggiore Antonio Martignago di Maser, il Caporale Oreste Cesco (96) di Bigolino e gli alpini Vincenzo Stipi (calabrese), Isidoro Gatto di Bigolino, Romano Giop di Aune, Fortunato Silvestrin e Giovanni Perizzello del Monfunese al Cason di Campo, Emilio Pandolfo di Pederobba, Clemente Damusso di Colle S. Martino, De Nale di Mellame, Manfroi, Dalla Lana, Zanatta e tanti altri col Ten. Piva, i Ser. Silvio Dalla Rosa di S. Giustina e Gallina di Crocetta, ed il Caporal Magg. Baldisserra, sono nella trincea posta sopra il boschetto ovest, davanti alle mura del forte.

Da Lamon i 105 riprendono il fuoco e cade colpito alla schiena Zanatta; il Caporal Cesco invia Gatto a chiedere ordini al tenente che poco dopo ritorna con l'ordine di ritirarsi in trincea. Il forte è nuovamente cannoneggiato; il Piva ha il pollice di una mano troncato, il Ser. Dalla Rosa ha una scheggia nella schiena e cade Sante Rossetto. Il Ten. Piva lascia il comando del plotone al Caporal Magg. Martignago e rientra al forte per le medicazioni.

Ore 17,30: guidate dal Caporale Geremia Bodo, che conosce a puntino quei posti, approfittando della nebbia, le squadre accerchiate escono dal bosco Bettin e si portano in salvo verso Mellame per il sentiero del bosco ovest noto al Bodo.

Contemporaneamente la 6° squadra del 2° Plotone, guidata da Martignago, rasentando il muro del fossato, col favore della nebbia si presenta al cancello: i compagni aprono ed i sette componenti della squadra (Martignago, Oreste Cesco, Stipi, Gatto, Giop, Silvestrin e Manfroi) entrano recando con loro anche due casse di munizioni.

Alle 17,30 il Ten. Col. Sirolli, comunica da Cismon, che il 18° Corpo d'Armata ha varcato finalmente il ponte sul Cismon e che il Pavione, se è nella possibilità di farlo, può sospendere la resistenza e ritirarsi: contemporaneamente si ode un grande frastuono, segno questo che la Tagliata, od il forte di Primolano sono saltati.

Il Maggiore Roberto Olmi raduna quindi gli ufficiali per decidere sul da farsi. Il Ten. Zaupa informa che ci sono ancora due casse di munizioni recate dalla squadra di Martignago. Allora Olmi decise per la sortita armata.

Verso le 18,20 dalle feritoie i fucilieri spararono tutte le cartucce e dal piazzale gli ufficiali lanciarono le bombe a mano escluse due. Poco dopo erano davanti alla pusterla, tutti con la penna rivolta in avanti, simulando di essere scambiati come Kaiserschutzen dal caratteristico pennacchio "Spielhantoss". Poi approfittando della nebbia il Ser. Pederiva lanciò le due bombe rimaste, contro la pusterla che liberò l'uscita, ma solo una ventina col Ten. Feruglio, guidati da De Nale Geremia Antonio di Mellame riuscirono a fuggire. Gli altri ripararono al pian terreno dell'edificio, ed accese le luci, il Magg. Olmi si affacciò all'uscio e sventolò un drappo bianco per segnalare la resa.

In attesa davanti al cancello c'era già un Maggiore dei Landsturm col cappellano militare il quale intima: Aprite ! “. “ Entrate pure ! “ dice allora Olmi “ Il cancello è chiuso “ osserva il Maggiore.

Olmi fa premere il bottone elettrico, il cancello si apre ed a ricevere i vincitori sono inviati il cappellano militare ed il barbuto e maestoso sergente cadorino Panpanin; poco dopo entra anche il Gen. Com. della IX° Brigata Kaiserschutzen, il quale si complimenta col maggiore per l'eroica resistenza e, in nome dell'Imperatore, gli concede l'onore delle armi.

Alle 19, attraverso la breccia della pusterla irrompe sul tetto del forte un plotone avversario e due ufficiali, un tenente ed un capitano, si dirigono verso l'osservatorio dove c'è ancora al suo posto il valoroso Serg. Magg. Toigo di Arten. Questi tenta di comunicare al maggiore che il nemico è penetrato sul tetto, ma il telefono non funziona più: allora lascia l'osservatorio per raggiungere il comando, ma il tenente gli dà l'alt. Invece che fermarsi egli si lancia allora nel foro della vicinissima cupola di un 149, lacerandosi il petto, e prima di entrare nel corridoio si gira ed al foro vede la figura del tenente che vi si sta infilando. Senza esitare gli lancia l'unica bomba a mano in dotazione, uccidendolo sul colpo, e scende quindi alla sala del comando dove c'è Olmi ed alcuni ufficiali con il Generale Austroungarico che assistono alla mesta cerimonia dell'estrema unzione impartita dal cappellano austriaco ad alcuni moribondi. Entra anche il capitano che col tenente aveva inseguito il Toigo; egli, dopo la cerimonia, punta la pistola in direzione del sergente che aveva riconosciuto e dice: “ Signor Generale, costui ha ucciso con una bomba un nostro tenente dopo che il forte si era arreso “. Il Toigo che parlava bene il tedesco, senza esitare, ribattè: “ Signor Generale, io ho mantenuto la consegna di resistere ad oltranza al mio posto; non ero stato informato della resa, perciò ritengo di aver fatto il mio dovere “. Il Generale allora concluse: “ Bravo! Hai combattuto fino all'estremo delle tue possibilità, perciò sei stato un eroe e meriti l'elogio “. .

Alle 19,30 gli Austroungarici abbandonano il forte per dirigersi verso il Grappa, lasciandovi solo le guardie incaricate di scortare i prigionieri verso Trento. Nella confusione, Geremia Mores di Mellame con Cazzo ed il Ten. Zaupa, tentano la fuga, ma sono subito raggiunti da una raffica di mitragliatrice: il tenente si getta a terra invitando gli altri due a fare lo stesso, ma essi aumentano la corsa giù per la Valle di Nap e, sfuggendo miracolosamente alla morte, raggiungono Mellame.

Il tenente è poi ripreso dalle guardie austriache e ricondotto al forte da dove, poco dopo, esce la colonna dei prigionieri e sono, tra gli altri:

di **Bigolino**: Capor. Cesco Oreste (96)

di **Maser**: Capor. Magg. Martignago Antonio (96)

di **Soligo**: Serg. Giulio Guadagnin, Serg. Giuseppe Nardi

di **Valdobbiadene**: De Zen Antonio, Gatto Luigi, Marea Vittorio

di **Alano**: Carelle Antonio (92), Codemo Francesco, De Faveri Gioacchino (96), Fabiane Giovanni (96), Fantin Lorenzo, Forlin Filippo e Gaio Giuseppe

di **Agordo**: Benvegnù Bortolo (91)

di **Arsiè**: Fantin Lorenzo Giovanni (97), Fasol Luigi – ferito (92)

di **Cesio**: Capor. Vittorio Antonio Sacchet (96), Capor. Setto Giovanni Sperandio (90), Serg. Dalla Rosa Silvio rimasto ferito e poi morto all’ospedale da campo n° 302 a Trento l’ 1 aprile, Ambros Vittore Federico (95), Biesuz Guerino Benedetto (96), Filosofo Alfonso (95), Lisot Giovanni Battista (96), Raveane Virginio Ottavio (96), Sacchet Vittore Antonio, Zuglian Vittorio (96)

di **Feltre**: Bosco Attilio - ferito (93), De Bastioni Antonio G. (96), Strappazzon Giuseppe Amadeo

di **Fener**: Marchiori

di **Fonzaso**: Serg. Magg. Toigo Giovanni, Capor. Pasa Angelo (96), Maccagnan Giovanni (96), Sebben Angelo G. (96), Toigo Giuseppe (97), Toigo Vittore A. (97), Zannonna Antonio (96)

di **Lamon**: Bellotto Giomaria (95), Bellotto Vittorio (95), Campigotto Luigi (92), Da Gobbo Francesco (96), Dal Zotto Antonio (96), Facchin Rodolfo (94), Luci Pacifico (96), Malacarne Romano (97) Mastel Antonio (97), Murer Fortunato (96), Scopel Giacomo (96), Strappazzon Vittorino

di **Roncoi S. Gragorio nelle Alpi**: Cadornin Francesco G. (95)

di **S. Giustina**: Bardin Francesco G. (91), Casagrande Pietro Luigi, De Bastioni Luigi E. (96), De Gol Fiorello Primo (95), Paniz Mario D. (96), Toffolo Arcangelo (96)

di **Seren**: Faoro Bortolo, Bof Alfredo Albino detto *Pieretti* (96), Scopel Giovanni detto *Supremo* (96)

di **Sovramonte**: Serg. Antonio Pederiva, Bee Vittorio Federico (97), Dal Din Giorgio (92), Giop Romano Luigi (92)

tutta la squadra dei genieri alpini che il giorno 11, alle ore 13, avrebbe dovuto far saltare il forte se non fosse stato affidato alla difesa del Pavione.

Al boschetto di Picosta, Cadornin Francesco, De Gol Fiorello e Casagrande Pietro, seguiti da qualche altro, tentano con successo la fuga e raggiungono i propri paesi.

Ufficiali prigionieri:

Maggiore Olmi Roberto, Capitano Chiapparini Italo, **Tenenti** Arban Antonio, Piva Alessandro, Sommariva Luigi, Zanoni Angelo, Zaupa Giuseppe; **Tenente Medico** Dami Dall’Aurelio; **Capellano Militare** Rossi Don Aldo; **Sottotenenti** Colbacchini Antonio, Dulbecco Amedeo, Gardelin Antonio, Marchetti Ottavio, Rastelli Eduardo; **Aspiranti** Luisello Guido e Vicentini Giobatta.

Il bollettino del nemico di allora

Il comando supremo austroungarico, nel bollettino del 13 novembre 1917, alle ore 15 comunicava:
 “ A mattina di Grigno le truppe austroungariche mossero all’assalto contro il fortilizio blindato “ Leone “ su Cima Campo. Contemporaneamente il fortilizio blindato su Cima Lan cadeva in mano nostra dopo essere stato minato. Col crollo di queste due fortificazioni fu aperta una breccia nel formidabile gruppo di sbarramento degli italiani al nostro confine “.
 Ma il XVIII° Corpo d’Armata e la IV° armata, erano già sul Grappa a bloccare l’invasione.

INDICE

Capitolo I° - Il Monte Cima Campo ed il forte “ Leone “	pag. 4
Capitolo II° - Il forte “ Leone “ destinazione di offesa e di difesa a Nord- Est altre opere di fortificazione atte a proteggerlo ed ad evitarne aggiramenti a Sud-Est	pag. 8
Capitolo III° - Il forte “ Leone “ anche forte “ Vulcano “	pag. 9
Capitolo IV° - Il forte “ Leone “ una lunga pausa ed il ruggio s’involò - Gli eroi del Battaglione Monte Pavione	pag. 12
Capitolo V° - Il forte “ Leone “ riprende a ruggire	pag. 13

LA STORIA DIRA’ CHE LA RESISTENZA DELLA 148° DEL “ PAVIONE “ A CIMA CAMPO HA PERMESSO AD UN INTERO CORPO D’ARMATA DI PORTARSI IN SALVO ED HA IMPEDITO AGLI AUSTRIACI DI ARRIVARE TROPPO PRESTO SUL SUL GRAPPA, MENTRE I NOSTRI, NEL FRATTEMPO, POTERONO CONCENTRARVISI E SISTEMARVISI A DIFESA.

(da “ Storia del 7° “ di Manlio Barilli)

BIBLIOGRAFIA

- Luca GIROTTO. La lunga trincea 1915-1918 edizione Gino Rossato;
- Giuseppe MASTROBUONO. La vittoria del 1918. Roma 1968; tipografia di Calamari;
- Adone BETTEGA e Luca GIROTTO, gruppo Alpini Caoria 1914-1918 tra le rocce, il vento e la neve; editore Aviani
- Filippo NANFARA; Arsìe briciole storiche; tipografia-editoria “DBS”
- Barilli. Storia del 7° Reggimento Alpini; tipografia Castaldi

Terza edizione riveduta e corretta dalla PRO LOCO di ARSIE' – Rag. Bruno Tessaro